

ECONOMIA E DEMOGRAFIA

In soli 8 anni la Romagna perderà 25mila lavoratori nella fascia d'età 30-64

Il problema non è solo legato alla denatalità ma anche al fenomeno migratorio dei giovani. Le città romagnole hanno perso di attrattività col passare del tempo, specialmente per la fascia di popolazione under 39, a beneficio soprattutto di città più grandi, Bologna in primis

RIMINI

ALESSANDRO CICOGNANI

Tra soli otto anni la Romagna dovrà fare i conti con una forza lavoro nettamente ridotta. A mettere in fila i dati, in un rapporto che ha quasi dell'incredibile, è stato il Sole 24 Ore sulla base delle previsioni demografiche fornite dall'Istat. Il risultato è quanto detto all'inizio, un netto calo demografico che si concentrerà, prevalentemente, nella fascia d'età dai 30 ai 64 anni, quindi la cosiddetta "forza lavoro". In totale le previsioni parlano di un calo di quasi 25mila persone in età lavorativa entro il 2030 (per l'esattezza sarebbero 24.667).

Nel dettaglio a Ravenna verrebbero a mancare qualcosa come 10.500 lavoratori, a Forlì-Cesena altri 8.250, mentre a Rimini il saldo sarebbe in negativo di 6.002.

Rispetto ad altre province del nostro paese, la Romagna dovrebbe scontare tassi di decrescita minori, che vanno dal meno 5,6% di Ravenna al meno 3,6% di Rimini, passando per il meno 4,3% della provincia di Forlì-Cesena. Secondo i numeri dell'Istituto nazionale di statistica ci sono zone, specialmente nel Mezzogiorno italiano, che potranno perdere anche il 14% della loro popolazione in età lavorativa, ma anche cali minori come quelli previsti in Romagna devono comunque far riflettere.

Le cause del tracollo

La ricetta che ha dato origine a una prospettiva tanto drastica ha alcuni ingredienti ben definiti, ognuno dei quali ha una sua specifica causa a cui è seguita questa naturale conseguenza.

Il primo si chiama denatalità e trova la sua spiegazione nel numero di bambini e bambine sempre minore che nasce ogni anno. Prendendo come punto di riferimento sempre i dati dall'Istat, in un territorio come l'Emilia-Romagna nel 2007 - quindi pre crisi economica - i nati vivi erano stati oltre 40mila. Nel 2019 sono diventati 30mila, e nel 2020 addirittura 29mila. Ciò vuol dire che in nemmeno quindici anni, le nuove nascite sono calate del 27%, con la diretta conseguenza che la popolazione emiliano roma-

gnola si è andata via via invecchiando sempre di più.

I trend migratori

Il secondo tema da mettere sul piatto è invece quello dei trend migratori, che si esplica con le 7.286 persone che nel 2020 sono andate via da Ravenna, le 8.455 che sono andate via da Forlì-Cesena e le 7.883 che hanno lasciato Rimini. Più della metà di questi erano giovani tra zero e 39 anni. Prendendo come riferimento sempre il periodo precedente la grande crisi economica, nel 2007 questi dati erano inferiori del 15% circa. E ciò testimonia come le città romagnole abbiano perso di attrattività col passare del tempo, specialmente per la fascia di popolazione più giovane, a beneficio soprattutto di città più grandi, Bologna in primis (tra le poche, infatti, le cui previsioni sono date in controtendenza dal Sole 24 Ore).

Ultimo ma non ultimo c'è il grande e spinoso nodo del blocco delle assunzioni che, spesso, negli ultimi anni è stato adottato da aziende e pubbliche amministrazioni. Con quale risultato? Che oggi intere generazioni di baby boomers (il nome con il quale vengono comunemente identificate le persone nate tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Sessanta) stanno andando in pensione o si avviano verso, ma non vi è un corrispondente numero di nuove leve che entrano nel mercato del lavoro.

Un mercato in tilt

Certo questi numeri messi in fila dall'Istat e dal quotidiano economico milanese non consentono di dare una risposta al perché, oggi, si stia generando un cortocircuito nell'incrocio tra domanda e offerta nel mondo del lavoro. Al punto che, stando ai dati di Excelsior, nelle tre province romagnole le aziende dichiarano di trovare difficoltà nel cinquantaper cento delle assunzioni preventivate ogni mese. Con particolare criticità per le figure dirigenziali e per i profili più formati. Tuttavia, anche se non risponde a questi interrogativi, l'indagine permette di capire quale direzione ha intrapreso l'Italia e, più in piccolo, anche la Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati sono stati diffusi dal Sole 24 Ore, sulla base di elaborazioni effettuate su dati dell'Istat

Entro il 2070 l'Emilia-Romagna perderà una fetta pari a Ravenna e provincia

RAVENNA

Quali prospettive ci saranno per la popolazione in generale della nostra regione? Quali scenari si aprono per l'Emilia-Romagna?

Guardando sempre ai dati diffusi dal Sole 24 Ore, sulla base di elaborazioni effettuate su dati dell'Istat, nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni la provincia di Ravenna vedrà la propria popolazione diminuire da qui al 2030 del 2,8% (pari a 6.694 persone in meno).

Il calo si dovrebbe attestare intorno all'1,8% nella provincia di Forlì-Cesena (ossia 4.340 uomini e donne in meno rispetto al 2022). Infine, nella provincia di Rimini il dato parla di un meno 1,2% (equivalente

a meno 2.547 persone in appena otto anni). Il numero definitivo della Romagna dovrebbe quindi attestarsi attorno alle 13.581 persone in meno tra i 15 e i 64 anni.

Parlando invece in generale e volendo prendere un orizzonte ancora più ampio?

Purtroppo, le prospettive non migliorano, ma anzi peggiorano, perché se la popolazione attualmente residente in Emilia-Romagna è di 4.446.422 (dato Istat al 2022), nel 2070 la previsione è che questa scenderà a quota 4.099.565.

Praticamente è come se nei prossimi trent'anni vedessimo sparire l'intera provincia di Ravenna.



Nelle tre province romagnole le aziende dichiarano di trovare difficoltà nel cinquanta per cento delle assunzioni preventive ogni mese. Con particolare criticità per le figure dirigenziali e per i profili più formati

In alto a destra
Roberto Bozzi,
presidente di
Confindustria
Romagna, e
Paolo Maggioli,
past president
e presidente
fondatore



«Noi imprese dobbiamo pagare di più i giovani»



RIMINI

«Il livello medio dei compensi dei giovani va alzato ed è una colpa che noi imprenditori dobbiamo addossarci». Le parole di Paolo Maggioli, past president e presidente fondatore di Confindustria Romagna, suonano come un'ammissione di colpa che ancora nessuno aveva avuto il coraggio di fare ad alta voce. La crisi demografica è infatti un tema, ma è solo una parte del problema che in prospettiva potrebbe affliggere il mercato del lavoro, che già oggi sta vivendo una crisi senza precedenti. «Una volta far entrare i giovani nel mondo del lavoro era già sufficiente come avvio alla carriera – spiega – oggi invece non basta più, perché il mondo è cambiato. Quello che noi imprenditori dobbiamo fare è un salto di tipo culturale, dovuto dal fatto che oggi esiste un problema reale: il costo della vita è fortemente aumentato e se come imprese vogliamo continuare a crescere, la manodopera è la sola strada percorribile, per questo ribadisco che i giovani vanno pagati di più».

Tuttavia, questa è solo una faccia della medaglia, perché oggi esistono anche altre tipologie di difficoltà nel mondo del lavoro e la principale è il mancato incrocio tra domanda e offerta. «Noi in azienda riprendo Maggioli abbiamo difficoltà enormi a trovare posizioni di ingegneri, periti specializzati. In questo momento abbiamo settanta posizioni aperte e sappiamo già che non riusciremo a colmarle entro la fine dell'anno. Il Pnrr sta spingendo forte, soprattutto nel settore del digitale, ma se non ci sono le persone quel denaro non servirà a nulla». La carenza sarebbe soprattutto per i profili tecnici e scientifici.

Calo demografico

Tornando però alla fotografia fatta dall'Istat sulle ripercussioni che il calo demografico avrà, nel giro dei prossimi otto anni appena, sulla forza lavoro romagnola, il problema diventa chiaramente più complesso. «In particolare, per la pubblica amministrazione – dice Paolo Maggioli – il cambiamento è epocale, perché il tema delle nuove leve è molto caldo e va di pari passo con la digitalizzazione, che richiede evidentemente un cambio generazionale. È però altrettanto vero che trovare le figure giuste oggi è molto difficile».

È mettendo sul piatto tutti questi tasselli che si capisce come il nodo lavoro non si possa risolvere nel giro di un anno, «in quanto bisogna attivare un lavoro anche dal punto di vista politico che richiederà del tempo». Nel frattempo, una terra come la Romagna potrebbe cominciare a guadagnare attrattività grazie agli ingenti investimenti previsti sul territorio, che porteranno benefici anche in termini di nuova occupazione.